



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

109^a seduta: mercoledì 16 dicembre 2009

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione dell'amministratore delegato di UniCredit Alessandro Profumo**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	* PROFUMO	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>
* FIORONI (PD)	12		
LANNUTTI (IdV)	10, 11		
* PARAVIA (PdL)	11, 16		
SANGALLI (PD)	14, 17		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'amministratore delegato di UniCredit, dottor Alessandro Profumo, accompagnato dal consigliere Giuseppe Scognamiglio, responsabile affari istituzionali e internazionali e dal dottor Fabrizio Sadun, responsabile affari istituzionali in Italia, Germania e Austria.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'amministratore delegato di UniCredit Alessandro Profumo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e industriale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma l'audizione dell'amministratore delegato di UniCredit, dottor Alessandro Profumo, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito ed a cui cedo immediatamente la parola.

PROFUMO. Illustre Presidente, onorevoli senatori, sono lieto di fornire la mia testimonianza dinanzi a questa Commissione.

Vi anticipo il percorso che seguirò nel corso di questo intervento: partirò da una rapida disamina dell'andamento congiunturale, ponendo l'attenzione ai cambiamenti in atto nel sistema economico e in quello bancario. Dopo una breve fotografia delle nostre esposizioni creditizie verso il mondo delle imprese, passerò alla descrizione delle iniziative intraprese dal Gruppo per aiutare il tessuto produttivo a superare la crisi.

A partire da agosto i principali indicatori economici hanno iniziato a descrivere un quadro congiunturale in miglioramento. Gli spiragli di luce intravisti non devono però farci trascurare la fragilità della situazione che stiamo vivendo: la ripresa va infatti contestualizzata rispetto all'ampiezza della contrazione sofferta. Abituati a ragionare in termini di incrementi percentuali, i dati recenti potrebbero far pensare a un ritorno alla normalità: l'aumento del prodotto interno lordo del 0,6 per cento nel terzo trimestre rispetto al trimestre precedente corrisponde infatti ad una crescita annualizzata del 2,4 per cento, valore significativamente superiore rispetto

alla crescita media annua fatta registrare tra il 2001 e il 2007, pari allo 0,9 per cento. Se si guarda ai livelli del PIL, invece, ci si rende conto che si tratta solo di una piccola correzione al rialzo rispetto alla flessione subita.

Nella presentazione che abbiamo posto a vostra disposizione potrete osservare dei grafici che evidenziano questi dati.

L'entità del calo nelle poste più direttamente riferite alle imprese è ancora più significativa: nei primi nove mesi dell'anno il fatturato dell'industria è sceso del 20,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2008 e nello stesso periodo gli investimenti (in termini reali) sono diminuiti del 14,3 per cento.

Questa situazione si è tradotta in una flessione della profittabilità delle imprese in linea con quanto successo in Europa (eccezion fatta per la Spagna) e in un progressivo aumento dei tassi di decadimento. Nella fase iniziale della crisi è stata colpita in particolare la crescita dei prestiti alle famiglie, che a febbraio è scesa fino all'1 per cento anno su anno per poi risalire al 4,5 per cento a settembre.

Gli effetti della crisi si sono manifestati solo in un secondo momento sul settore produttivo: il credito alle società non finanziarie, dopo molti anni di crescita ininterrotta, a ottobre ha registrato una contrazione dell'1,6 per cento anno su anno, decisamente più limitata in confronto al calo molto marcato del fatturato e degli investimenti del settore manifatturiero appena citato.

L'evoluzione degli impieghi reali al settore privato evidenzia tuttavia che la contrazione è stata meno brusca che in altri periodi di crisi nonostante il calo del PIL sia stato il più rilevante dal dopoguerra. Considerando il tasso di variazione nel punto minimo di ogni ciclo, gli impieghi in termini reali durante l'attuale crisi hanno fatto registrare un calo dell'1,7 per cento, a fronte di una riduzione del 2,5 per cento durante la crisi valutaria degli anni Novanta e del 7,7 per cento durante quella petrolifera degli anni Settanta.

Va segnalato, inoltre, che in Italia la frenata del credito è stata meno intensa rispetto a quanto è avvenuto nei principali Paesi dell'area euro. Dal fallimento della Lehman Brothers, avvenuto a settembre del 2008, infatti, la flessione degli impieghi verso le società non finanziarie è stata pari all'1,1 per cento, decisamente inferiore rispetto all'1,7 per cento della Germania e al 2,2 per cento della Spagna.

Inoltre, nell'ultimo decennio il rapporto tra i prestiti accordati dall'industria bancaria italiana al settore privato e il PIL si è progressivamente allineato a quello di Francia e Germania su un valore leggermente superiore a 1.

Le piccole e medie imprese italiane intervistate in un rapporto UniCredit del 2009 hanno indicato come principali cause delle difficoltà sopravvenute nell'ultimo anno l'allungamento nei tempi di riscossione dei crediti (77 per cento degli intervistati), la riduzione delle vendite (71 per cento) e l'aumento del costo delle materie prime (64 per cento). La loro reazione alla crisi si è concretizzata in un allungamento dei tempi

di pagamento ai fornitori (63 per cento degli intervistati) e soprattutto in un rinvio degli investimenti (67 per cento).

La debolezza della domanda di credito gioca dunque un ruolo primario nella recente diminuzione del flusso dei finanziamenti all'economia ed è frutto del violento impatto della crisi economica.

L'industria manifatturiera ha subito il rallentamento più di altri settori, con un crollo medio della produzione nei primi nove mesi dell'anno pari al 20,9 per cento anno su anno. Per i beni di investimento e quelli intermedi la contrazione della produzione ha addirittura superato il 30/40 per cento.

Sul fronte dell'offerta di finanziamento, invece, la situazione è in sensibile miglioramento. Se tra fine 2008 e inizio 2009, infatti, le imprese del campione ISAE che ritenevano meno favorevoli le condizioni di accesso al credito costituivano circa il 40 per cento del campione, a novembre tale percentuale è scesa al 22,3 per cento.

È necessario segnalare, a proposito della questione della restrizione del credito, che la capacità del sistema di erogare finanziamenti è influenzata dal costo della provvista e dalle prospettive di rischiosità degli attivi. Per quanto la riduzione dei tassi di riferimento da parte della Banca centrale europea e il parziale rientro delle tensioni sul mercato interbancario abbiano contribuito a migliorare il costo della raccolta, questa continua ad essere meno agevole rispetto al periodo precedente alla crisi. Vi è anche un problema di inesigibilità dei crediti. A partire dalla metà del 2008 è cresciuto il rapporto tra il flusso di nuove sofferenze e i prestiti. A ottobre, le sofferenze relative alle società non finanziarie, facevano segnalare un aumento pari al 37,7 per cento annuo. In rapporto agli impieghi, nello stesso mese le sofferenze hanno superato il 4,4 per cento, in netto aumento rispetto al 3 per cento di fine 2008.

All'incremento delle sofferenze corrisponde, nel conto economico, un aumento delle perdite su crediti. Per i primi 11 gruppi bancari italiani, come dichiarato dal presidente dell'ABI Corrado Faissola, le rettifiche di valore nette per deterioramento crediti sono state pari a 11 miliardi per i primi nove mesi dell'anno.

In uno scenario oggettivamente difficile, è urgente un ripensamento delle misure sul trattamento fiscale delle svalutazioni sui crediti, recentemente riviste in senso peggiorativo. Lo scorso anno, la quota di svalutazioni fiscalmente dedotte, pari al 47 per cento, è stata significativamente inferiore rispetto al 72 per cento del 2007 e quest'anno, in un contesto macroeconomico in peggioramento, tale quota sarà ancora più bassa con evidenti effetti sulla patrimonializzazione delle banche e di conseguenza sulla capacità di erogare credito.

Nonostante il contesto economico difficile, il gruppo UniCredit sta continuando a garantire il suo sostegno al tessuto produttivo. In Italia il Gruppo a settembre ha in essere 198 miliardi di impieghi, equamente divisi tra il segmento *retail*, che comprende i prestiti ai privati e alle imprese con fatturato inferiore ai tre milioni di euro, e quello *corporate*, costituito dalle imprese con fatturato maggiore ai tre milioni di euro. A

fronte di 198 miliardi di impieghi la raccolta complessiva nello stesso mese ha raggiunto i 164 miliardi. Il rapporto tra gli impieghi e la raccolta del Gruppo in Italia è pari a 1,21, ovvero, per ogni euro che il Gruppo in Italia raccoglie dai risparmiatori, ne impiega 1,21 per i bisogni di finanziamento di famiglie e imprese. Questo rapporto è in linea con il sistema bancario italiano, che viaggia a livelli sostanzialmente superiori rispetto ai principali Paesi europei. Lo stesso rapporto sale a 1,37 nel Nord Italia e si attesta a 1,01 al Centro-Sud, sostanzialmente in linea con il sistema. Da questo punto di vista anche l'idea secondo cui le grandi banche preleverebbero risorse dal Sud per investirle al Nord non corrisponde al vero considerato che abbiamo più impieghi di quanto non raccogliamo nel Sud d'Italia.

Gli impieghi di UniCredit verso le imprese residenti in Italia ammontano a fine settembre al netto delle sofferenze a 127,5 miliardi di euro – la differenza costituisce gli impieghi verso famiglie – in flessione del 5,5 per cento rispetto a dicembre 2008 – a fronte di un accordato pari a 201,2 miliardi. Va sottolineato che l'andamento del rapporto tra le linee di credito utilizzate dalle imprese e quelle accordate dalla banca è in calo da inizio anno. Questo conferma, come accennato in precedenza, che vi è una debolezza strutturale della domanda di credito.

In questo contesto, il Gruppo si è concentrato in particolare sul sostegno alle piccole imprese in difficoltà e sulla trasformazione del debito da breve a medio-lungo termine. Ne sono un esempio i prestiti accordati allo *small business* (imprese con fatturato inferiore ai 3 milioni di euro) in crescita dello 0,3 per cento rispetto al dicembre 2008 e l'andamento espansivo della componente di credito a medio-lungo termine sia verso lo *small business* sia verso il *corporate*, passate rispettivamente da dicembre 2008 a settembre 2009 da 14,1 a 14,5 miliardi e da 56 a 60,8 miliardi.

Il sostegno al segmento *small business* è stato particolarmente rilevante nel Centro-Sud, dove a settembre gli impieghi sono cresciuti del 4 per cento rispetto al dicembre 2008.

Nel corso dell'anno, anche grazie al contributo del progetto Impresa Italia, che affronteremo in maniera più dettagliata nell'ultima parte del mio intervento, il Gruppo ha erogato alle imprese circa 7,5 miliardi di prestiti a medio-lungo termine e accordato nuovi fidi a breve termine per circa 11 miliardi.

Non va dimenticato inoltre che nel difficile contesto che stiamo vivendo, anche per UniCredit, come per le altre istituzioni finanziarie, è stato necessario fronteggiare, da un lato, le pressioni al rafforzamento dei coefficienti patrimoniali imposte dalle tensioni sul sistema finanziario, dall'altro, l'aumento della rischiosità legato alla recessione che si è manifestata nell'ultimo anno. La conferma arriva dal dato sul totale crediti dubbi lordi di UniCredit che in Italia, a settembre 2009, si sono attestati a circa 33 miliardi, in aumento del 29 per cento rispetto ai 25,5 miliardi di inizio anno.

Se in una prima fase la crisi sembrava colpire prevalentemente i meccanismi di funzionamento del sistema finanziario, le preoccupazioni mag-

giori ora sono rivolte soprattutto alle condizioni di salute delle imprese. A fronte del deterioramento della qualità del credito, all'operatore finanziario si richiedono valutazioni prudenti in un'ottica di lungo periodo, così come auspicato dal Governatore della Banca d'Italia.

Negli anni che hanno preceduto la crisi, l'eccesso di liquidità e l'ampiezza dell'offerta di credito hanno spinto le imprese a ricercare i finanziamenti più vantaggiosi, prescindendo dall'utilizzo degli strumenti più adeguati al proprio percorso di crescita. Queste condizioni hanno di fatto portato ad un significativo allentamento del rapporto banca-impresa, come confermato dall'ultima indagine sulle imprese manifatturiere italiane condotta a fine 2008 da UniCredit e relativa al triennio precedente: il peso del debito contratto nei confronti della principale banca finanziatrice sul totale dei debiti contratti con gli istituti di credito è passato, nel triennio di riferimento, dal 48 al 24 per cento. Contestualmente ai nuovi *trend* in atto nell'offerta di credito, si è quindi verificato un cambiamento nella relazione banca-impresa.

Passata la fase più critica della crisi, banche e imprese sono chiamate a rivedere la loro relazione. Alla banca spetta il compito di rinnovare le proprie capacità di valutazione del sistema produttivo e di contribuire alla ridefinizione di un sistema in cui economia e finanza tornino a dialogare. In questa direzione vanno visti gli sforzi del Gruppo, da un lato, di aprire «tavoli territoriali» con i Confidi al fine di riconoscere e valorizzare il loro ruolo di mediatori sociali, dall'altro, di tenere in maggior considerazione le informazioni qualitative all'interno dei modelli di valutazione del rischio nel rispetto delle indicazioni dell'organo di vigilanza.

Al contempo, le imprese devono compiere alcuni sforzi: per alcune sarà necessario crescere in dimensione, per altre ristrutturare il debito, per altre ancora adeguarsi in termini di patrimonializzazione. In merito a quest'ultimo aspetto, è opportuno sottolineare che nelle imprese manifatturiere italiane l'incidenza del debito bancario, rapportato al capitale, è pari al 62 per cento contro il 14 delle imprese tedesche e il 17 di quelle francesi.

Come accennato, il rinnovamento del rapporto banca-impresa passa anche attraverso una maggiore attenzione alle comunità territoriali. L'azione sui territori è stata già potenziata negli anni scorsi da UniCredit attraverso la creazione di 19 Comitati territoriali: si tratta di organismi preposti a promuovere e sostenere lo sviluppo delle comunità locali, nei quali sono coinvolti circa 500 esponenti, di cui 366 personalità esterne, 60 *manager* delle banche operative sul territorio e 73 componenti dei consigli di amministrazione delle società del Gruppo. Questi organismi hanno sviluppato diverse iniziative a supporto delle imprese, tra cui ricordiamo in particolare «*East Gate on Tour*» e «*A way to Sicily*».

Attraverso «*East Gate*», UniCredit supporta le piccole e medie imprese italiane che vogliono approfondire tematiche strategiche legate all'internazionalizzazione: negli ultimi tre anni, attraverso tre diversi eventi, il Gruppo ha messo a disposizione degli imprenditori la propria esperienza costituendo specifici *desk* Paese (Bulgaria, Polonia, Russia, Repubblica

Ceca, Romania, Slovenia, Turchia e Ucraina, tutti Paesi nei quali siamo presenti con nostre banche commerciali) presieduti dai professionisti della banca che operano direttamente nei paesi *target*. Ai tre eventi hanno partecipato circa 500 aziende che hanno dato vita a 750 diversi incontri presso i vari *desk*.

L'obiettivo di «*A way to Sicily*», iniziativa pilota svoltasi con successo a Palermo nel mese di novembre, è stato quello di favorire l'ingresso delle aziende siciliane nei settori agro-alimentare, vitivinicolo e ortofrutticolo del mercato polacco: il progetto ha rappresentato un'opportunità esclusiva per ampliare la rete di relazioni delle imprese partecipanti, che hanno dato vita a 420 incontri «*business to business*».

La vicinanza al territorio e ai clienti è alla base anche del progetto «*Insieme per i clienti*», il cui avvio è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione di UniCredit. Tale progetto, disegnato alla luce del nuovo contesto economico-finanziario, ha l'obiettivo di accrescere la vicinanza ai territori in cui opera e di migliorare il servizio ai clienti attraverso una maggiore specializzazione delle competenze, maggior semplicità e tempi di risposta più rapidi.

A proposito invece delle iniziative volte a sostenere le imprese in temporanea difficoltà finanziaria a causa della crisi, il Gruppo, oltre ad aver aderito alle misure intraprese a livello di sistema, ha al tempo stesso promosso progetti specifici. In merito ai progetti promossi dall'intero sistema, UniCredit ha rapidamente aderito all'iniziativa attivata dalla Cassa depositi e prestiti per sostenere il finanziamento a medio-lungo termine delle piccole e medie imprese. UniCredit Corporate Banking ha utilizzato integralmente il *plafond* di 109 milioni ad essa assegnato, all'interno della prima *tranche* dell'iniziativa. Nel corso del 2009, il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese italiane ha garantito operazioni di finanziamento del sistema bancario per circa 4,4 miliardi, dei quali circa 1 miliardo riconducibile ad operazioni avvenute tramite società appartenenti al gruppo UniCredit anche attraverso il sistema dei Confidi.

La tempestiva adesione di UniCredit all'«*Avviso comune*», l'iniziativa sottoscritta il 3 agosto 2009 dal Ministero dell'economia, e delle finanze dall'ABI e dalle associazioni di rappresentanza delle imprese per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese, conferma la volontà della banca di andare incontro alle imprese che hanno adeguate prospettive economiche nonostante le temporanee difficoltà finanziarie. L'adesione ha coinvolto tutte le banche del Gruppo in Italia ed è stata contraddistinta da tempi di implementazione decisamente brevi: l'«*Avviso comune*», operativo per UniCredit dal 25 settembre, ha consentito l'applicazione delle sospensioni previste dall'accordo già a partire dalle rate in scadenza il 30 settembre 2009. Al 30 novembre sono pervenute circa 16.000 domande di sospensione del debito, pari a 4,7 miliardi di debito residuo. A conferma della grande attenzione del Gruppo al sostegno delle piccole e medie imprese è già stato deliberato positivamente il 58 per cento delle domande (il 42 per cento è in corso di esame), con una percentuale di declino inferiore all'1 per cento.

Come anticipato, il Gruppo ha avviato anche altre iniziative per affiancare e sostenere con tempestività le imprese clienti. Già nei primi mesi dell'anno UniCredit Corporate Banking ha lanciato l'iniziativa «Insieme Azienda 2009», rivolta alle piccole e medie imprese che nel corso del 2009 hanno fatto ricorso alla Cassa integrazione ordinaria e che, ricorrendo determinati presupposti, potranno richiedere la sospensione per un anno delle rate dei finanziamenti in essere senza costi ed interessi aggiuntivi. Al 30 novembre l'iniziativa ha consentito di riscadenziare rate di finanziamenti a medio-lungo termine per circa 47 milioni relative ad un'esposizione complessiva pari a 277 milioni.

Inoltre, UniCredit Corporate Banking ha avviato a partire dal luglio scorso l'*Enterprise support program* (ESP), un programma di interventi coordinati e finalizzati a supportare i clienti meritevoli attraverso una differente rimodulazione delle linee di credito, allo scopo di rimuovere le cause di tensione ed al fine di ridurre la probabilità di *default*. Attraverso il programma ESP, sono state interfacciate circa 7.600 aziende clienti con un'esposizione complessiva di circa 5,7 miliardi: per 2.300 di esse sono già state deliberate iniziative specifiche con l'obiettivo di allentare la tensione finanziaria per un ammontare complessivo pari a 1,7 miliardi.

UniCredit ha dato luogo anche ad altre iniziative volte a sostenere le imprese nel lungo periodo. Il Gruppo ha avviato il progetto *Impresa Italia* per erogare alle piccole e medie imprese, attraverso i consorzi fidi, sia crediti a breve termine, per il rafforzamento della gestione del circolante aziendale, sia finanziamenti a medio-lungo termine, necessari per finanziare gli investimenti. Ad oggi sono state accettate complessivamente 10.000 pratiche e negli ultimi sei mesi le erogazioni procedono ad un ritmo medio settimanale di circa 60 milioni. Il programma *Impresa Italia* testimonia l'importanza del ruolo svolto da associazioni di categoria e Confidi sia nel ridurre le asimmetrie informative verso le piccole imprese sia, soprattutto, nella loro funzione di garanti.

In Italia, infatti, attualmente più che iniezioni di liquidità servono garanzie che possano abbassare il profilo di rischio della controparte.

L'azione di organismi come i Confidi è in questo senso fondamentale per far affluire credito ad imprese che altrimenti rischierebbero di non sopravvivere alla crisi nonostante i buoni fondamentali.

L'efficacia della collaborazione viene confermata dai risultati delle interviste realizzate ai Confidi e alle associazioni di categoria in occasione del rapporto «Piccole imprese UniCredit 2009»: l'80 per cento del campione preso in esame ritiene infatti che gli accordi con UniCredit agevolino l'accesso al credito bancario delle piccole imprese e in particolare forniscano un valido supporto alle aziende con scarsi mezzi patrimoniali.

A fianco all'iniziativa *Impresa Italia*, è stato avviato dalla nostra divisione *retail* anche il progetto *SOS Impresa Italia*, volto alle aziende maggiormente colpite dalla crisi, che ha consentito, al 28 novembre, di assistere oltre 12.000 piccole imprese con un'esposizione complessiva di circa un miliardo.

Nel contesto attuale non possiamo concentrarci esclusivamente sul sostegno di breve termine alle imprese, come peraltro stiamo già facendo. È necessario al tempo stesso accompagnarle in un processo di ristrutturazione più profonda e supportarne l'internazionalizzazione affinché siano in grado di cogliere la ripresa già avviata nei mercati emergenti.

Come banca possiamo mettere a disposizione le nostre competenze di *advisory* che possono aiutare le imprese a compiere le scelte strategiche più appropriate per diventare più competitive. A questo proposito, all'inizio del 2009, UniCredit ha creato strutture *ad hoc* dedicate alla ristrutturazione di aziende in difficoltà a cui propone in modo proattivo di rivedere diversi aspetti della loro attività: dalla trasformazione della compagine dei soci, alle modifiche degli assetti manageriali, al consolidamento con altre imprese.

UniCredit mette anche a disposizione delle imprese che vogliono estendere il proprio *business* oltre confine la sua rete di banche estere, eccellente trampolino di lancio verso l'estero per le piccole e medie imprese che, per la ridotta dimensione, non potrebbero altrimenti intraprendere un solido processo di internazionalizzazione. A queste reti si aggiungono i nostri *desk* internazionali presenti nei principali Paesi in cui il Gruppo opera e gli accordi di collaborazione stipulati con banche estere nei Paesi in cui il Gruppo non ha una presenza diretta.

Quanto descritto ha lo scopo di dar conto della situazione attuale che è certamente complessa: si è passati dal rischio di una crisi finanziaria sistemica ad una recessione che impatta sui bilanci e sulla capacità di sopravvivenza delle imprese e, per tale via, influisce sulla solidità delle banche. Come UniCredit abbiamo reagito lanciando molteplici programmi di supporto alle imprese, rafforzando la *partnership* con le associazioni di categoria e continuando a supportare l'internazionalizzazione delle imprese che sarà determinante per la ripresa economica.

Quanto alla discussione sugli interventi di regolamentazione del sistema finanziario volti a mitigare gli elementi di prociclicità introdotti da Basilea 2, ritengo che tale mitigazione, ancorché necessaria, debba essere impostata in situazioni cicliche positive. Un rilassamento incondizionato dei requisiti patrimoniali in una situazione delicata come quella attuale rischierebbe di reintrodurre problemi di azzardo morale che è preferibile evitare. Se lo scopo è accrescere la capacità del sistema finanziario di erogare credito, nell'immediato sarebbe più opportuno mitigare l'aumentata rischiosità del settore *corporate* potenziando al massimo strumenti come il fondo di garanzia e riconsiderare il nodo della deducibilità fiscale degli accantonamenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Profumo per la sua relazione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Profumo per la relazione molto ampia e puntuale sull'azione portata avanti da UniCredit e soprattutto per la sua considerazione finale, laddove ha fatto riferi-

mento al rischio che possano essere reintrodotti «problemi di azzardo morale».

Nel merito mi interesserebbe sapere dal dottor Profumo se ritiene che la crisi attuale sia stata generata proprio da quell'azzardo morale, dalla mancanza di regole, dalla commistione di interessi che c'è stata anche con le autorità vigilanti e con le agenzie di credito e dalla creazione di denaro dal nulla con i *subprime* e i derivati.

Infine, vorrei avere qualche chiarimento in merito ad alcune indagini che sta portando avanti la magistratura; nello specifico mi riferisco a quella che a Milano il pubblico ministero Alfredo Robledo sta svolgendo su operazioni relative a derivati che riguardano anche alcuni *manager* di UniCredit. Peraltro su questa vicenda ho presentato anche alcune interrogazioni volte a capire se ci si debba aspettare che alle parole seguiranno poi dei fatti concreti. In particolare, mi interesserebbe sapere se e in che modo UniCredit intenda prendere le distanze rispetto ai fatti che emergono da intercettazioni telefoniche nell'ambito delle quali alcuni soggetti si vantano di aver frodato il Comune di Milano manifestando anche l'intenzione di celebrare l'occasione brindando a *champagne*!

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, cerchiamo però di fare domande pertinenti!

LANNUTTI (*IdV*). Voglio sapere se i *manager* di UniCredit che, stando alle intercettazioni telefoniche, avrebbero frodato un ente pubblico, siano ancora al loro posto. Ritengo che questa sia una domanda pertinentissima!

PARAVIA (*PdL*). Si tratta di qualche *manager*, non di tutti!

LANNUTTI (*IdV*). Nello specifico credo si tratti di due *manager*, tuttavia mi interesserebbe conoscere la linea che al riguardo intenda tenere UniCredit.

PROFUMO. Per quanto riguarda le cause della crisi mi permetto di invitare i presenti a leggere la prima pagina del *report* relativo al primo incontro del G20 in cui è contenuta una sintesi a mio avviso estremamente puntuale di tali cause, pur a fronte di un fenomeno molto complesso.

Personalmente ritengo che a generare questa crisi abbiano contribuito diversi elementi e che ogni parte in causa sia tenuta a condurre una analisi approfondita nella propria area di azione, onde capire quali siano state eventualmente le proprie carenze, fermo restando che nel già citato *report* si descrivono in modo estremamente preciso le diverse componenti che hanno portato alla crisi.

Nel merito poi dell'indagine cui ha accennato il senatore Lannutti, tengo a precisare che nell'elenco delle persone cui la stessa fa riferimento non sono presenti dipendenti di UniCredit. Certamente laddove un dipen-

dente di UniCredit abbia avuto comportamenti non allineati alle norme, non fa più parte del Gruppo.

FIORONI (PD). Signor Presidente, il dottor Profumo ha evidenziato esattamente quali sono le criticità nel rapporto tra istituti di credito e sistema delle imprese – in particolare di quelle piccole e medie – e le modalità d'intervento del suo Gruppo volte al superamento delle stesse. Ciò premesso, mi interesserebbe però avere maggiori chiarimenti in merito ad alcune affermazioni effettuate nel corso della sua relazione.

Nello specifico mi riferisco a quanto si dice a proposito del campione ISAE intervistato a fine 2008 che nella percentuale del 40 per cento ha dichiarato di considerare meno favorevoli le condizioni di accesso al credito, percentuale che lo scorso novembre è scesa al 22,3. Tutto sommato, anche il costo delle prestazioni rese dagli istituti di credito sembrerebbe quindi essere diminuito, desidererei pertanto sapere quale sia l'entità di tale riduzione e se in tal senso vi siano prospettive di ulteriore miglioramento.

Un'altra riflessione riguarda la qualità dei prestiti. È stata messa in evidenza l'esigenza di ridurre il *gap* esistente nei rapporti tra i grandi istituti di credito come il vostro e il tessuto delle piccole e medie imprese che operano sul territorio e che vedono però i dirigenti delle singole filiali molto legati agli *input* che vengono dalla direzione centrale. Mi sembra di aver capito che si stia cercando di ovviare alla criticità della mancanza di rapporto diretto attraverso una nuova strategia volta a recuperare il rapporto con il territorio, onde poter valutare a pieno la qualità del tipo di prestazione che si vuole erogare, le potenzialità di crescita e sviluppo dell'impresa ed anche la qualità del rapporto che nel tempo si è con essa instaurato. Mi sembra si tratti di una strategia importante che se realmente perseguita potrebbe facilitare e migliorare i rapporti con il sistema delle piccole e medie imprese. Nel merito mi interesserebbe perciò sapere in che termini UniCredit intenda portare avanti tale strategia, anche per ovviare alle criticità dovute al *rating* previsto da Basilea 2, e se l'intenzione sia effettivamente quella di garantire maggiore autonomia ai direttori di filiale nei rapporti con le imprese che richiedono l'erogazione di finanziamenti per avere liquidità a breve o a medio-lungo termine, anche al fine di valutare in concreto la qualità dell'imprenditore che si rivolge alla banca.

Condivido altresì la segnalata necessità di implementare il Fondo di garanzia che il dottor Profumo ha individuato quale obiettivo per ovviare anche al *rating* di Basilea 2.

Da ultimo vorrei chiedere un chiarimento. Nello specifico mi interesserebbe sapere in che termini il vostro Istituto interpreti l'accordo ABI-Confindustria di cui è tra i sottoscrittori, visto che esso ha a che fare con i finanziamenti erogati dalla Banca europea per gli investimenti (BEI). In pratica, come opera UniCredit per garantire che questi finanziamenti erogati dalla BEI e finalizzati alle piccole e medie imprese siano effettivamente destinati a tali realtà?

PROFUMO. Signor Presidente, quando ho parlato di «condizioni di accesso al credito», non intendevo riferirmi al costo di accesso al credito, bensì ad una eventuale restrittività nel momento decisionale. Ogni banca a livello centrale ha l'obbligo di identificare e trasmettere alle proprie entità periferiche le linee di politica creditizia che intende perseguire, anche perché, come abbiamo potuto riscontrare, le sofferenze stanno crescendo in modo consistente. Queste linee di politica creditizia si esplicano abitualmente con riferimento alle tipologie dei settori industriali, piuttosto che dei servizi, o in relazione alle eventuali caratteristiche del bilancio, alla quantità di leva e di debito delle imprese ed alla capacità di rimborso delle stesse. Come evidenziato anche nella relazione consegnata agli atti della Commissione, se tra la fine del 2008 e l'inizio 2009 le imprese del campione ISAE che ritenevano meno favorevoli le condizioni di accesso al credito costituivano circa il 40 per cento del campione, oggi questa percentuale è scesa al 22,3 per cento. Ciò significa che le imprese oggi percepiscono in termini minori un cambiamento di politica da parte nostra, che tengo a ribadire è comunque necessario, posto che vi è l'esigenza di tutelare i nostri depositanti. Come già segnalato, abbiamo 33 miliardi di crediti dubbi lordi, che hanno quindi minori probabilità di essere rimborsati, ma che in ogni caso corrispondono a depositi e patrimoni cui bisogna prestare una grande attenzione.

Oggi le imprese percepiscono meno questo problema di quanto non lo percepissero a fine 2008, ma chiaramente c'è ancora una percentuale del 22,3 che avverte tale maggiore restrittività: ciò, come spiegavo poc'anzi, è dovuto fondamentalmente al fatto che il rischio rispetto alle imprese purtroppo è cresciuto.

Il tema dei rapporti con i territori è per noi un fattore chiave, tant'è che nella decisione assunta ieri in sede di consiglio d'amministrazione per far evolvere il nostro modello operativo intendiamo mantenere la specializzazione per segmenti di mercato, soprattutto nell'interesse dei piccoli clienti; del resto occorre considerare che le strutture specializzate per i piccoli clienti si dedicano solo a questi ultimi, mentre una struttura indifferenziata è quasi naturalmente portata a seguire i clienti di maggiori dimensioni. Dico ciò sulla base della mia lunga esperienza di direttore di filiale: all'epoca la banca era totalmente indifferenziata e quindi ovviamente mi trovavo a dedicare più tempo ai clienti grandi piuttosto che a quelli piccoli.

A fronte di questa dimensione specialistica vogliamo però aumentare anche la nostra capacità di stare sul territorio, al di là delle iniziative già in tal senso intraprese, tra cui i comitati territoriali. C'è quindi l'intenzione di aumentare la vicinanza e le capacità decisionali delle strutture commerciali, soprattutto per i clienti con un fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro, e di rivedere i processi decisionali per abbreviare i tempi di risposta. Effettuiamo un controllo mensile sui tempi di risposta delle nostre banche per fasce dimensionali, sia sotto il profilo del credito, sia dal punto di vista delle eventuali lamentele effettuate, e ciò testimonia della particolare attenzione che rivolgiamo a questo processo. Per ciò che concerne i finan-

ziamenti della BEI, posso dire che abbiamo obblighi di continuo *reporting* nei confronti della stessa e questo perché le linee di credito che ci affida devono essere utilizzate esclusivamente per determinate categorie di clienti. Torno quindi a ripetere che per quanto ci riguarda non si tratta solo di un impegno contrattuale, ma anche di un obbligo di *reporting*. Oggi in Europa siamo il maggiore utilizzatore dei fondi della Banca europea degli investimenti e parlo dell'Europa perché utilizziamo tali fondi più nel Centro-Est Europa che in Italia, visto che in tale area vi sono Paesi che hanno maggiori necessità di fruire di questi strumenti.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, dalla relazione del dottor Profumo si evince che il rapporto tra UniCredit, ovvero il più grande istituto di credito italiano, ed il sistema della piccola e media impresa è in fase di evoluzione.

Ricordo, dottor Profumo, che circa un anno fa il vostro Gruppo ha stipulato una grande convenzione con le organizzazioni della piccola e media impresa e quindi immagino che effettuiate una rilevazione stabile dell'andamento del sistema delle PMI. Sarei pertanto interessato a conoscere le vostre considerazioni in ordine al suddetto andamento; il fatto che in questa fase di crisi siano aumentate le sofferenze o i probabili rischi è infatti abbastanza naturale, ma penso che il perdurare della crisi abbia prodotto delle modifiche anche dell'andamento della crisi stessa.

Ad esempio, da un ricerca condotta dalle associazioni imprenditoriali ho riscontrato che all'inizio della crisi quello che veniva definito come *credit crunch*, ovvero come difficoltà di accesso al credito, era percepito in termini assai più rilevanti rispetto alla situazione attuale e nel merito ho altresì rilevato che le percentuali fornite dalle associazioni di categoria sono inferiori a quelle segnalate dal dottor Profumo. Si parla infatti di un 20 per cento di imprese che considerano problematico l'accesso al credito e che segnalano anche ulteriori difficoltà che, se pure indirettamente, hanno comunque a che fare con il credito. Mi riferisco a problematiche che attengono alla percezione del futuro e ai rischi ad esso collegati, quali in primo luogo la sottocapitalizzazione, la mancanza di iniziative concertate tra lo Stato (ai diversi livelli della sua organizzazione) e le associazioni imprenditoriali, o le imprese e le banche ai fini della nascita di gruppi e dell'accorpamento di imprese – da questo punto di vista la solitudine costituisce uno degli elementi di difficoltà più percepiti dai singoli imprenditori – e, infine, la difficoltà del rapporto con le banche.

Dalla lettura dell'intervista che lei, dottor Profumo ha rilasciato stamattina al «Corriere della Sera», ho compreso che la filosofia della sua banca si sta adattando ai tempi, per cui dalla segmentazione per specializzazione – che caratterizzava agli inizi UniCredit – si è passati ad enfatizzare molto la specializzazione nei territori e quindi il contatto con il mondo delle famiglie e delle imprese e questo per le ragioni da lei prima esplicitate. Considero ciò molto positivo, così come è altrettanto positiva l'attenzione che lei sta rivolgendo alle modalità con cui il mondo delle imprese ha organizzato i consorzi fidi. A questo proposito mi piacerebbe sa-

pere quali siano i risultati del protocollo generale siglato con le imprese ed anche capire quale sia la sua percezione della crisi che a mio parere sta colpendo non tanto i «vagoni», quanto le «locomotive» dell'economia italiana. Personalmente ritengo che siano proprio le imprese ed i distretti industriali a più alto contenuto tecnologico e a maggiore capacità di *export* e di specializzazione i soggetti che stanno avvertendo più intensamente la crisi.

In un momento diverso della vita della nostra economia dal suo Gruppo fu avanzata l'idea dei *bond* di distretto; mi domando se si tratti di un'ipotesi ancora percorribile e rilanciabile anche nei termini dei *bond* delle economie territoriali, cioè dell'utilizzo del risparmio territoriale. Vengo da una provincia e da un'area territoriale, l'Emilia Romagna, che è molto ricca di risparmio e che sta pagando un prezzo elevatissimo dal punto di vista della crisi manifatturiera. Mi sto quindi chiedendo se sia proponibile per un gruppo che si riterritorializza per specializzazioni riprendere quella idea e utilizzare il risparmio che viene prodotto in una determinata area per garantire un sostegno alle imprese del territorio. Si tratterebbe, secondo me, di iniziative che darebbero alle istituzioni territoriali un ruolo un po' più cogente nell'affrontare la crisi della semplice richiesta allo Stato di intervenire a sostegno della occupazione o delle fasce sociali più deboli.

PROFUMO. Senatore Sangalli, lei ha posto una lunga serie di domande alle quali cercherò di rispondere. C'è un primo dato che credo sia opportuno sottolineare e cioè che in Italia abbiamo più impieghi che depositi e nel Nord questo numero, come abbiamo visto, è più elevato della media. Credo che sia importante tenere a mente questo elemento che testimonia del ruolo fondamentale che le banche svolgono. Una grande banca come la nostra amerebbe avere dei mercati finanziari più sviluppati, ma bisogna tenere presente che per ottenere uno scenario del genere occorre ridisegnare molte cose. Per quanto riguarda i *bond* di distretto, essi sono in pratica delle cartolarizzazioni, nel senso che si prendono dei crediti di un'area territoriale, avendo come controparte un Confidi, si crea un veicolo e si cartolarizzano questi crediti. Personalmente credo che ritornerà il momento in cui sarà possibile rilanciare questo tipo di iniziative, ma occorre tenere presente che solo qualche mese fa utilizzare il termine «cartolarizzazione» significava usare una parola poco gentile. Bisogna, quindi, essere molto attenti e ragionare a fondo su questi temi. Il senatore Sangalli ha evidenziato un aspetto fondamentale, in quanto credo che, proprio per le caratteristiche della nostra economia, poter ritornare anche a quella tipologia di avvicinamento tra piccole e medie imprese e mercati finanziari potrebbe risultare molto importante.

Quanto alla seconda domanda, segnalo che il nostro Gruppo investe da anni sul rapporto con i Confidi e con le associazioni di categoria che consideriamo strumenti assolutamente fondamentali in un Paese la cui ossatura economica è sostanzialmente costituita da piccole e medie imprese, e non solo sotto il profilo della garanzia del credito, ma anche dal punto di

vista della crescita culturale, professionale e di competenza di questa tipologia di impresa.

Per quanto riguarda l'accordo di Basilea 2 la mia opinione è un po' diversa da quella generalmente diffusa, dal momento che ritengo che tale accordo abbia molti aspetti positivi, oltre a qualche elemento negativo. Noi, ad esempio, abbiamo fornito ad una grande associazione di categoria i nostri strumenti di *rating*, insegnandone anche il funzionamento e mi risulta che questa associazione stia lavorando con i propri piccoli associati dando impulso alla creazione di una cultura e di competenze che contribuiranno senz'altro ad incrementare la qualità delle imprese cui si rivolgono.

L'accordo Impresa Italia, cui è stato fatto riferimento, dal nostro punto di vista ha costituito un grosso successo proprio perché ha rappresentato un veicolo fondamentale per il rapporto con la nostra base di clientela ed al riguardo ho precedentemente fornito i dati relativi all'erogazione creditizia.

La crisi sta cambiando faccia, infatti, se nella fase iniziale ha colpito le imprese particolarmente rivolte all'esportazione, oggi si osservano segnali di ripresa degli ordini dall'estero e quindi, per via dell'evoluzione economica, è probabile che vi saranno più problemi sul fronte della domanda interna. Ovviamente il reddito disponibile, in ragione della discesa del prodotto interno lordo e dell'aumento di disoccupazione, non cresce, ne deduco quindi che ci sarà una certa evoluzione, per cui le imprese ad alto contenuto tecnologiche e quelle con una forte vocazione all'esportazione saranno le prime a beneficiare della ripresa globale.

PARAVIA (*PdL*). Sarò telegrafico, ponendo subito una prima questione. Mi interesserebbe sapere che cosa abbia rappresentato, ad esempio per UniCredit, il passaggio dalla commissione di massimo scoperto alla commissione fido, visto anche che il dottor Profumo ha prima segnalato che la domanda di credito è al di sotto delle disponibilità, il che fa in qualche modo presupporre che le imprese a causa del loro stato di crisi non usufruiscano interamente della massa di credito a loro disposizione.

Avendo ricoperto un ruolo nell'ambito di Confindustria per un lungo periodo e ricevendo in continuazione *e-mail* su queste problematiche, mi chiedo e chiedo al nostro ospite quanto vantaggioso sia stato questo passaggio per le banche. Ricordo che la commissione di massimo scoperto generalmente non era neanche addebitata alla clientela privilegiata e andava dallo 0,125 allo 0,250 per cento per quella secondaria. Oggi la quasi totalità delle piccole e medie imprese si sono viste addebitare, sia da parte di UniCredit che di altri istituti di credito, quantomeno lo 0,500 per cento di commissione, ovvero ben quattro volte tanto. Credo che tale introito nell'ambito dei ricavi delle banche costituisca un volume abbastanza significativo. Ritengo quindi che sarebbe il caso che un istituto come il suo, dottor Profumo, fosse un po' più attento a questi aspetti, per praticare effettivamente la morale e non limitarsi a citarla, visto anche che lei, tra l'altro, fa parte a buon diritto dell'*intelligenza* bancaria italiana; detto

per inciso ho letto anche i suoi libri ed una volta mi è capitato di presentarle uno da lei scritto insieme al figlio di Aldo Moro.

La seconda considerazione che intendo svolgere riguarda i tempi di pagamento. Sappiamo di vivere nel Paese europeo che rientra almeno tra i primi 15 nella classifica dei peggiori per tempi di pagamento e questo è un problema che riguarda lo Stato, le Regioni, il settore pubblico e infine anche la grande azienda e la grande finanza, che approfittano di un sistema giudiziario civile in coma da tanto tempo. Di fatto, quindi, la piccola e media impresa – come ha dichiarato il 77 per cento degli intervistati nell'ambito del rapporto da lei citato – registra che il primo problema è proprio l'allungamento nei tempi di riscossione dei crediti. Mi chiedo allora come mai il mondo bancario, per altro così illuminato, non cita mai l'inefficienza del nostro sistema giudiziario tra le cause del mancato investimento di capitali esteri in Italia, nonostante questa rappresenti forse la principale causa, anche i più della sicurezza? Di che cosa si tratta, forse di *captatio benevolentiae*? Torno a ribadire che a mio avviso la prima causa della mancanza o comunque del contenutissimo numero di investimenti esteri nel nostro Paese, rispetto agli altri Paesi europei, non sia rappresentata tanto dalla sicurezza, quanto piuttosto dal pessimo funzionamento del nostro sistema giudiziario. Questo aspetto al Sud, ancor peggio che al Nord, determina quel *quid* di differenza di tassi che noi imprenditori del Sud paghiamo. Oggi neanche la Banca d'Italia nega più che quel *quid* sia dovuto non soltanto alla percentuale di *default*, ma anche e soprattutto al fatto che la durata media di un processo nel Meridione è oltre il doppio di quella di un processo celebrato in Lombardia.

PROFUMO. Signor Presidente, con l'introduzione delle nuove norme sulla commissione di massimo scoperto nel terzo trimestre abbiamo avuto circa 160 milioni di euro di minori ricavi come margine d'interesse, che sono stati recuperati per poco più del 50 per cento in termini di commissione (la cosiddetta *commitment fee*). Tale introduzione ha quindi avuto un rilevante impatto negativo e non positivo come è stato invece segnalato, considerato che le commissioni di massimo scoperto che abbiamo perso sono significativamente superiori alle *commitment fees* che abbiamo guadagnato. Peraltro, visto che – com'è assolutamente evidente – uno dei grandi rischi del sistema bancario è quello della liquidità, occorre considerare che quando mettiamo a disposizione dei fidi, oltre ad assorbire capitale, ci facciamo anche carico di un rischio di liquidità, dal momento che si ha la possibilità di tirare i fidi e le linee di credito quando si vuole. Ci sembra pertanto più che giusto e corretto che, a fronte di queste disponibilità e quindi di questi rischi, ci sia un corrispettivo. Diversamente si potrebbero utilizzare i sistemi in uso presso altri Paesi, ove si accorda una linea di credito che viene prelevata per intero e ridepositata, il che è però molto meno conveniente per i clienti.

SANGALLI (PD). È la Francia che ha adottato queste regole di comportamento?

PROFUMO. In altri Paesi, fondamentalmente quelli anglosassoni, le cose funzionano in questo modo, mentre in Francia esiste la commissione di massimo scoperto. Richiamandomi a quanto sottolineato dal senatore Paravia, credo pertanto di poter dire che realizziamo concretamente alcune dichiarazioni di principio anche nella nostra azione. Ritengo, senatore Paravia, che vi sia quindi coerenza tra i principi dichiarati e quelli applicati. Ciò detto, le motivazioni per le quali l'Italia è un Paese poco attrattivo in termini di investimento – ci attestiamo al quarantatreesimo posto – sono molteplici.

Alcune analisi e ricerche statistiche – in taluni casi anche parzialmente discutibili – offrono una chiara indicazione dei motivi per cui dall'estero l'Italia è vista come un Paese poco attrattivo. Ritengo pertanto più conveniente leggere le motivazioni che emergono da queste ricerche, tra cui certamente figura anche il malfunzionamento del nostro sistema giudiziario, ma anche numerose altre ragioni, ad esempio i tempi necessari per ottenere un'autorizzazione per realizzare un investimento. Ribadisco che le motivazioni sono molteplici, ma più che ascoltarle elencate da me, penso sia più utile leggerle nelle già citate ricerche, ove sono indicate con molta chiarezza.

Quello sottolineato dal senatore Paravia resta comunque un aspetto fondamentale e, del resto, ampliare la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti esteri è un obiettivo che ci vede fortemente impegnati.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Profumo per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta, considerato anche che risultano ancora iscritti a parlare i senatori Tomaselli e Garraffa.

Rinvio inoltre il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

